

BULLI

■ FENOMENI ■ IL TEATRO DI FIGURA ALL'AUDITORIUM DI ROMA ■

Penso, sorrido e «cunto»

di Giovanni Vacca



Le sei file di posti esclusivamente riservati ai bambini per lo spettacolo di pupi di Mimmo Cuticchio, per quattro giorni all'Auditorium di Roma subito dopo Natale, fanno davvero sembrare che, come per fiabe e racconti, l'infanzia sia il destinatario naturale del teatro di figura, con le sue storie fantastiche e i suoi pupi che volteggiano senza affettazione nello spazio. Ma non è sempre stato così: l'Opera dei Pupi è stata a lungo non solo uno spettacolo, e un rito, per le classi subalterne siciliane fino all'epoca del boom economico ma anche l'espressione formalizzata di un codice di comportamento, la riattivazione performativa di veri e propri archetipi mitici celati sotto le vesti dei prodi paladini di Francia, difensori dell'Europa contro la minaccia musulmana.

Strettamente intrecciata all'opera dei pupi è poi il «cunto», il racconto mimato e ritmato dei cicli eroici carolingi che il «cuntista» rievoca con un bastone o una spada. Entrambe queste manifestazioni della cultura teatrale popolare hanno dunque alla loro base una forte componente ritmica che le rende assolutamente particolari e inconfondibili: un ritmo che sembra attraversare l'intera figura del performer, dalla spata che volteggia al piede che batte, nel caso del «cuntista», o dominarlo completamente, nel caso dell'opera, perché costringe il manovratore («maniante») a piegarsi ai movimenti meccanici del pupo e a fare corpo con lui. Un ritmo che ipnotizza

completamente lo spettatore, perché dal corpo si estende alla voce, canalizzandosi nella sillabazione spezzata del «cuntista» o nelle scansioni artificiali dei «manianti», la cui fonazione è deformata dallo sforzo a cui il corpo stesso è sottoposto. A partire da quella «psicodinamica» propria delle culture orali, che proprio al ritmo riservano un ruolo centrale nella prassi comunicazionale, sia il «cunto» che l'opera dei pupi si strutturano nella loro fisionomia in quell'«Otto-cento in cui presa forma buona parte della cultura popolare italiana per come oggi la conosciamo; e se per quanto riguarda il «cunto» gli studi più recenti hanno definitivamente escluso una continuità di forme e contenuti da aedi e rapsodi dell'antichità, l'uso di un bastone e del battito del piede per accentuare la sillabazione di una performance vocale è certamente presente anche in altri luoghi: nelle Midlands dell'Inghilterra ad esempio, dove ancora fino agli anni

Sessanta del secolo scorso, come testimoniano gli storici del canto popolare anglosassone, i vecchi pastori cantavano le ballate tradizionali sottolineando le note con colpi di bastone e pestando violentemente il suolo con i piedi alla fine dei versi. Il «cunto», però, non è cantato (e quindi i «cuntisti» o «cuntastorie» non sono da confondere con i «cantastorie», che pure in Sicilia hanno una nobile storia): è una recitazione in versi che mette in scena, in un'alternanza di momenti di narrazione distesa e parossistica (in cui si evoca il fragore delle battaglie agitando la spada e battendo i piedi), le gesta di Carlo Magno e di Orlando, di Rinaldo e di Gano di Maganza.

Le storie narrate nel «cunto» sono le stesse dell'opera dei pupi, che con esso è dunque per molti versi intrecciata, della quale però si annoverano più «tradizioni» (quella palermitana, quella catanese e poi quella pugliese e napoletana per non parlare del teatro delle marionette, presente in moltissimi paesi) che derivano dai cicli epici medievali filtrati da quella sensibilità romantica che li riportò in auge nell'Ottocento e li fece rifluire in ambito subalterno tramite l'editoria popolare e il melodramma. In comune, «cunto» e opera, spettacolo popolari spesso mobili, avevano anche l'uso di eseguire le vicende in forma ciclica, cioè a «puntate», e di interrompere il racconto in un momento critico: nell'opera, infatti, lo spettacolo si concludeva immancabilmente con il «perdomani», un pupo che faceva il riassunto dell'episodio che si sarebbe svolto il giorno dopo in modo da assicurarsi il pubblico per la serata successiva.

di G. Va.

Mimmo Cuticchio riassume in sé sia la tradizione del «cunto» che quella dei pupi, ed è oggi senz'altro il più noto «cuntista» e puparo siciliano: la sua è una storia di tenacia e di resistenza, coronata da un successo ormai già da molto tempo internazionale. Cuticchio nasce in una famiglia di «opranti» (il padre era un puparo «camminante», cioè itinerante) e apprende l'arte dei pupi e del «cunto» da Peppino Celano, l'ultimo grande protagonista di questo genere, l'uomo che praticamente reinventò una tradizione ormai in crisi a causa dell'avvento di una cultura di massa che aveva trasformato rapidamente il mondo in cui il «cunto» era radicato. Dopo alcuni anni di esperienze fuori della Sicilia (da ricordare la gestione di un teatrino al Quartiere Latino di Parigi), Cuticchio si insedia a Palermo e, nel 1973, mentre altri pupari hanno da tempo svenduto i loro attrezzi a turisti e antiquari, trasforma un vecchio magazzino in opera dei pupi nel centralissimo quartiere dell'Olivella. Per il capoluogo siciliano sono anni drammatici: il perverso intreccio di mafia e politica ha disgregato il centro storico e via Bara all'Olivella è una strada in sfacelo e malfamata, dove la gente ha paura di passare. L'apertura di un teatro dei pupi in un'epoca in cui la società italiana imbocca decisamente la strada della modernizzazione capitalistica sembra una scelta assurda e perdente, ma con la passione e la consapevolezza della necessità di evitare la definitiva

dispersione di un importante patrimonio culturale, i lavori proseguono e dopo oltre trent'anni il teatro Santa Rosalia è ancora lì, ampliato con un laboratorio dove i pupi vengono costruiti dallo stesso Cuticchio e dai suoi collaboratori e con un'esposizione dove sono conservati un'enorme quantità di scenari, fondali, cartelloni e personaggi provenienti anche dalle altre tradizioni regionali.

Sebbene Cuticchio tenga al repertorio classico dell'opera (le 371 puntate del ciclo tradizionale vengono rappresentate ogni sabato e domenica) presto comincia ad ampliare la sua dimen-

■ STORIE ■ ALLIEVO DI PEPPINO CELANO ■

Mimmo Cuticchio, l'«oprante» furioso

L'artista siciliano ha fondato a Palermo il Santa Rosalia. All'interno spettacoli, mostre e un insolito laboratorio in cui costruire personaggi e scenari



Wildbirds & Peacedrums

Un ibrido di pop spirituale, blues primordiale e musica soul estatica per il duo svedese.

MILANO MARTEDÌ 3 MARZO (LA CASA 139)

Neils Children

Il trio post-punk inglese capitanato dal vocalist e chitarrista John Linger.

BOLOGNA VENERDÌ 6 MARZO (COVO)

Kocani Orkestar

La formazione balcanica è spesso nel nostro paese. Per l'occasione presentano il nuovo album, *The Ravished Bride*. A Milano, Bologna e Taranto con Paolo Fresu e Antonello Salis.

ROMA SABATO 28 FEBBRAIO (AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA)

MILANO LUNEDÌ 2 MARZO (AUDITORIUM GIUSEPPE VERDI)

BOLOGNA MARTEDÌ 3 MARZO (TEATRO DELLE CELEBRAZIONI)

TARANTO MERCOLEDÌ 4 MARZO (TEATRO OREO)

FIRENZE GIOVEDÌ 5 MARZO (FLOG)

Wire

Torna una delle prime band punk d'Oltremania per presentare il nuovo lavoro, *Object 47*.

MODENA SABATO 28 FEBBRAIO (VIBRA)

SEGRATE (MI) DOMENICA 1 MARZO (MANGOLIA)

Marlene Kuntz

Dal vivo la band piemontese.

GROTTAMMARE (AP) SABATO 28 FEBBRAIO (TEATRO DELLE ENERGIE)

Maximo Park

Pop rock inglese per il quintetto di Newcastle. Unica data.

CONEGLIANO VENETO (TV) SABATO 28 FEBBRAIO (ZION)

Ralf Band

Una delle tante indie band scoperte dal compianto John Peel.

GIUSSANO (PV) SABATO 28 FEBBRAIO (ORTOSONICO)

BOLOGNA DOMENICA 1 MARZO (LOCCOMOTIV)

Vinico Capossela

Un po' bohemiene e un po' cantautore. Un tour teatrale dal titolo *Solo Show*.

CREMONA DOMENICA 1 MARZO (TEATRO PONCHIELLI)

FIRENZE GIOVEDÌ 5 E VENERDÌ 6 MARZO (TEATRO VERDI)

Confuse the Cat

La band belga è molto influenzata dalla new wave anni Ottanta britannica.

VILLAFRANCA (VR) SABATO 28 FEBBRAIO (KROEN)

Zu

L'esplosiva miscela di jazz d'avanguardia e rock della band romana torna arricchita di un nuovo album, *Carboniferous*.

TORINO SABATO 28 FEBBRAIO (HIROSHIMA MON AMOUR)

TORINO VENERDÌ 6 MARZO (SPAZIO 211)

Nathan Fake

L'elettronica del musicista britannico.

ROMA SABATO 28 FEBBRAIO (CS BRANCALEONE)

Cristina Donà

Ancora dal vivo cantante/autrice di Rho.

FIRENZE MERCOLEDÌ 4 MARZO (FLOG)

Claire Hamill

In tour la cantante blues inglese, sulle scene dagli anni Settanta.

SIENA MERCOLEDÌ 4 MARZO (KROEG)

FIRENZE GIOVEDÌ 5 MARZO (PUBLIC HOUSE)

Linea 77

Si intitola *Horror vacui* l'ultimo album che la band piemontese presenta in tour.

SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) SABATO 28 FEBBRAIO (LA GABBIA)

Melissa Auf Der Maur

La ex musicista delle Hole e degli Smashing Pumpkins dà lezioni di basso.

ROMA DOMENICA 1 MARZO (AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA)

Franco Battiato

L'artista siciliano on the road.

ASSISI (PG) SABATO 28 FEBBRAIO (TEATRO LYRIC)

ROMA DA MARTEDÌ 3 A GIOVEDÌ 5 MARZO (AUDITORIUM CONCILIAZIONE)

David Rodigan

Probabilmente il sound system per eccellenza del reggae contemporaneo.

FIRENZE VENERDÌ 6 MARZO (FLOG)

Offlaga Disco Pax

Il ritorno del trio reggiano.

MILANO MARTEDÌ 3 MARZO (LA CASA 139)

PADOVA MERCOLEDÌ 4 MARZO (BANALE)

Frankie Hi-Nrg Mc

Il rapper torinese in tour.

PORDENONE SABATO 28 FEBBRAIO (DEPOSITO GIORDANI)

Caparezza

Il rapper di Molfetta con le sue *Sage mentali*.

ROMA SABATO 28 FEBBRAIO (ATLANTICO LIVE)

Nu Fest

Il festival di *Veneto Jazz* dedicato alla musica elettronica. In programma il live set degli inglesi Plaid al Teatro Mpx e i dj set di Slyde Skeeme e Modal Nodes Crew all'Unbound.

PADOVA VENERDÌ 6 MARZO (TEATRO Mpx, UNBOUND)

Oltre il Jazz

Rassegna di musiche contemporanee. Il prossimo appuntamento è con il live dell'inglese Philip Jeck.

CASCINA (PI) VENERDÌ 6 MARZO (LA CITTA' DEL TEATRO)

Lucca Jazz Donna 09

La rassegna, tutta incentrata sul jazz al femminile, è iniziata il 20 e si conclude oggi con un doppio recital.

Sul palcoscenico due voci di spicco del panorama nazionale: le vocalist Tiziana Chigliotti e Ada Montellani.

Tra gli eventi collaterali la mostra *Madre Oscura... archeologia dell'anima... i suoni del silenzio*.

LUCCA SABATO 28 FEBBRAIO (TEATRO S. GIROLAMO)

Jazz in Aula Magna

La stagione dell'Istituto universitaria dei concerti ospita nel cuore dell'ateneo romano un eccellente trio di jazzisti italiani: Danilo Rea al piano, Giovanni Tommaso al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria.

ROMA MARTEDÌ 3 MARZO (UNIVERSITA' LA SAPIENZA)

Le Età del Jazz

Una doppia serata a ingresso libero organizzata dal Centro d'arte degli studenti dell'Università di Padova e da Zerozerojazz. Il giornalista e musicologo Claudio Sessa presenta il suo volume uscito per il Saggiatore: *Le età del jazz. I contemporanei*. A seguire recital (*The White Balloon*) del Lunar Quartet (Greg Burk, Marc Abraham, Enzo Carpentieri) con ospiti il sassofonista John Tchicai e il videomaker Michele Sambin.

PADOVA LUNEDÌ 2 MARZO (TEATRO DELLE MADDALENE)

Parco della Musica

Tre appuntamenti di rilievo per la struttura capitolina, con altrettante declinazioni del fare jazzistico. Per la rassegna *Contemporanea* un solo del chitarrista Marc Ribot (*Guitar solo 1*) e il recital *Moondog, Il Vichingo della Sesta Avenue*; le musiche di *Moondog* verranno eseguiti dalla PMJO, con intervento in video di Philip Glass e installazioni di Sara Brill. Per concludere la presentazione in quartetto del nuovo album del contrabbassista Rosario Bonaccorso, *Travel Notes*.

ROMA MARTEDÌ 3 E MERCOLEDÌ 4 MARZO (AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA)

Radio Svizzera

L'emittente elvetica riprende la stagione dei suoi concerti e propone il trio del pianista Yaron Herman, israeliano di origine ma ormai radicato a Parigi.

LUGANO (CH) MERCOLEDÌ 4 MARZO (STUDIO 2 DELLA RADIO SVIZZERA)

Dialoghi: Jazz per due

Undicesima edizione per la raffinata rassegna che amplia i suoi orizzonti rivolgendosi anche ad altre arti. Si inizia con l'incontro tra il poeta e scrittore afro-americano Amiri Baraka e l'altosassofonista Rob Brown, musicista che gravita nei gruppi di William Parker.

PAVIA LUNEDÌ 2 MARZO (TEATRO CESARE VOLTA)

Crossroads

La nomadica stagione dei concerti di Crossroads. In programma il recital *Jazz in Blu* che vede impegnato l'Italian Jazz Quartet dell'altista Francesco Cafiso, con Dino Rubino, Riccardo Fioravanti e Stefano Bagnoli.

CASALGRANDE (RE) GIOVEDÌ 5 MARZO (TEATRO F. DE ANDRE)

Dolomiti Ski Jazz

Con la XII edizione il festival allarga il suo raggio d'azione e dilata la sua durata per complessivi 17 giorni, con concerti (gratuiti) nell'arco di svariate ore. La prima giornata prevede Stefania Tschantret Duo alla Malga Rolle (ore 12.30), la band del pianista Jorge Rossy al Teatro Auditorium di Fiera di Primiero (alle 21), ancora il duo Tschantret al Barisel di S. Martino di Castrozza (sempre alle 21) e una jam session all'Isola Bar di Transacqua (alle 22.30).

PROVINCIA DI TRENTO VENERDÌ 6 MARZO (VARIE SEDI E COMUNI)

I Cd del Manifesto

Alcuni appuntamenti con artisti legati alla nostra etichetta. **Assalti Frontali**, *Un'intesa perfetta*: Genova, sabato 28 febbraio (Milkclub); **Servillo/Girotto/Mangalavite**, *Futbol*: Palermo, mercoledì 4 marzo (Teatro Ccp Agrigantus); **Yo Yo Mundi**, *Album rosso*: Genova, venerdì 6 marzo (Fnac, ore 18/18.30); **Massimo Zamboni**, *L'Inferno è l'imbattibile*: Recanati (Mc), venerdì 6 marzo (Circolo Arco).

a cura di Roberto Pedola con Luigi Onori (jazz) (segnalazioni: rpedola@lmanifesto.it) Eventuali variazioni di date e luoghi sono indipendenti dalla nostra volontà.

&



PUPI

Quello dell'opera dei pupi è un mondo ormai estinto, connotato da una forte componente di ritualità con una partecipazione popolare ad alto tasso emotivo, un po' come accadeva nella «sceneggiata» napoletana e dove il pubblico (che tra l'altro conosceva perfettamente le storie, con le loro complesse vicende e le loro intricate genealogie, ed esercitava quindi anche una sorta di funzione di controllo sul rispetto della tradizione) parteggiava per alcuni personaggi fino a intervenire direttamente durante la rappresentazione: un mondo dove gli intrecci drammatici erano compensati da inserimenti comici (i pupi «da farsa») e dove la lentezza ieratica dei gesti era la condizione necessaria per attivare quella sospensione dal tempo profano e quell'attivazione di un tempo mitico che è propria della sfera sacrale. Non sono poche, infatti, le risonanze mitologiche presenti nell'opera dei pupi: per esempio nel personaggio di Orlando, «eroe solare» che viene tuttora fatto morire e poi nascere nel periodo natalizio per consentire al ciclo di ricominciare con il nuovo anno e che, nella vulgata italiana popolare della *Chanson de Roland*, viene per tradizione partorito in una grotta, a Sutri, proprio dove c'è ancora un famoso santuario del dio Mitra (il dio sole che, come Cristo, nacque in una grotta e la cui festa di rinascita fu sostituita dalla cristianità con il natale). O come in *Ferri*, che, come Achille, è un guerriero invincibile perché invulnere-



In grande un'immagine tratta dalla copertina del libro «L'opera dei pupi» di Antonio Pasqualino

sione teatrale: già nel 1975 concepisce copioni nuovi, come *Cagliostro*, o lavora su spettacoli derivati da opere di Shakespeare. Aggirando l'eterno e ingannevole dilemma «modernità o tradizione», Cuticchio sceglie entrambe, e si avvicina alla sperimentazione teatrale collaborando con Eugenio Barba e il suo Odin Teatret, utilizzando le suggestioni dell'avanguardia, e la dimensione seminariale che ad essa spesso all'epoca si accompagnava, per «riflettere operativamente sull'impiego degli strumenti del racconto». Da allora è stato un continuo lavoro per dilatare sempre più i confini dell'opera e del «cunto», mantenendone però una chiara riconoscibilità, con spettacoli pensati, ovviamente, anche per un pubblico adulto: *Tosca*, *L'infanzia di Orlando*, *Francesco il sultano*, *L'urlo del mostro*, *Il liade* e *Il riscatto di Priamo*, ma anche *La spada di Celano*, dedicato al suo grande maestro, fino alla *Terribile e spaventosa storia del principe di Venosa e della bella Maria* con le musiche del compositore Salvatore Sciarrino. Ultimo lavoro in ordine di tempo, in scena anche all'Auditorium della capitale durante il ciclo natalizio, *La riscoperta di Troia*, un lavoro che utilizzando liberamente pupi e attori ricostruisce la nota vicenda dell'archeologo Heinrich Schliemann.

abile, tranne che in un solo punto, l'ombelico.

Uno spettacolo, quello dei pupi, fatto dei bagliori delle corazze lucide dei guerrieri, esibite nei numerosi «consigli», quando cioè appaiono schierati in fila, e del rumore e del ritmo, quasi da danza, dei combattimenti: uno spettacolo, insomma, a forte carattere «formulaico», vale a dire con una serie di scene fisse («consigli» e «battaglie» sono scene tipiche delle letterature epiche) attorno alle quali si organizza una narrazione strutturata su dei canovacci, proprio come accade per tanta narrativa appartenente alla sfera dell'oralità. Ma anche uno spettacolo di colori, con pupi, nonché draghi, mostri e sirene, dipinti con accuratezza nei particolari, e «cartelloni», quegli antesignani dei manifesti pubblicitari che riassumevano le vicende dell'episodio in scena con la stessa tecnica pittorica degli ex voto su legno che affollano le chiesette del mondo contadino meridionale.

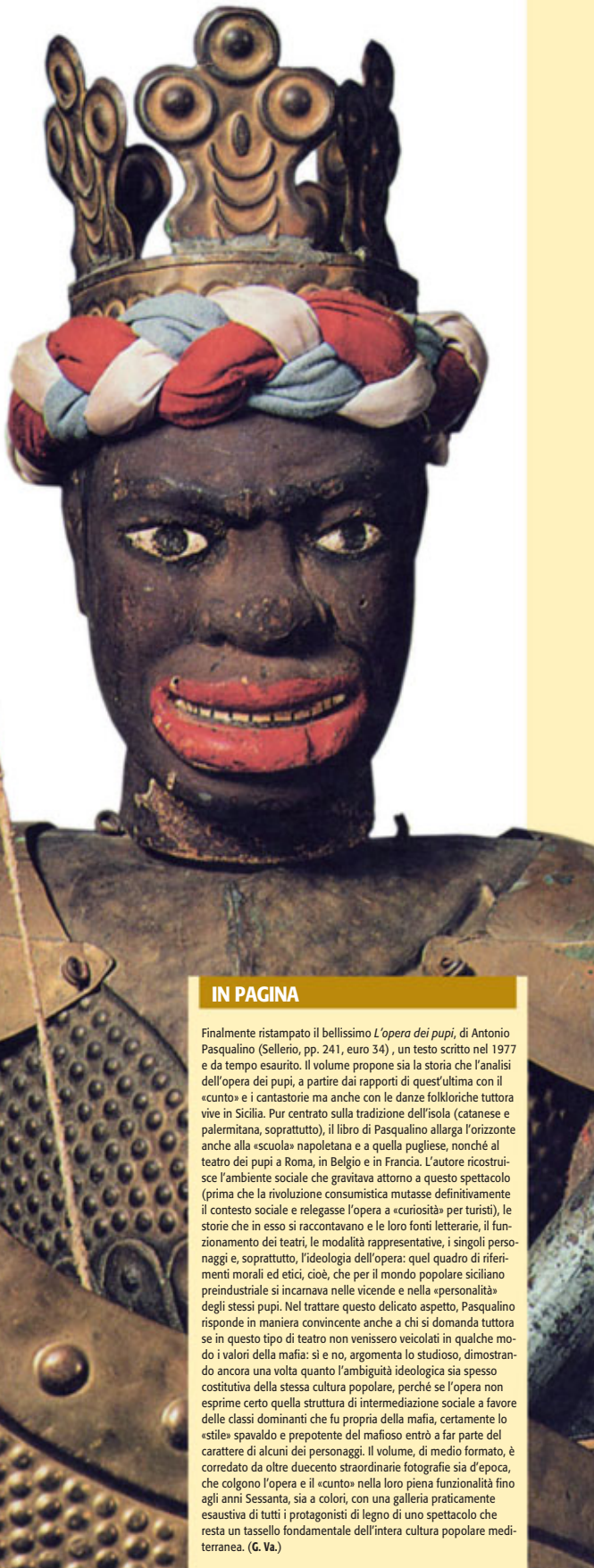
L'opera dei pupi ha avuto una forte influenza sul costume popolare e ha lasciato segni profondi anche nei linguaggi regionali, se tuttora in Sicilia si dice «Rinaro di Montarbanu» per designare una persona che si vanta in maniera esagerata o, a Napoli, «avere le orecchie di Pulicane», per indicare qualcuno che ci sente fin troppo bene, in riferimento a un personaggio con questo nome, mezzo uomo e mezzo cane e dalle lunghe orecchie. Ma la storia dell'opera dei pupi è anche una storia di razionalizzazione produttiva, perché l'originaria orchestra che accompagnava lo spettacolo, composta in genere da tre chitarre, mandolino e violino, fu sostituita, appena possibile, da un pianino meccanico capace di eseguire soltanto pochi motivi (la «battaglia lenta» e quella «spietata», la marcia reale, la marcia alla turca e il «lamento») con i quali bisognava accompagnare diverse scene, magari aumentando o diminuendo la velocità.

Nonostante tutte le loro componenti narrative e scenografiche, però, sia il cunto che l'opera dei pupi restano eventi teatrali sostanzialmente «riassunti» nel ritmo, che continua a scandirne l'esistenza scenica e in cui risiede gran parte del loro fascino: un ritmo «antibiologico» e incantatorio, che nel «cunto» dischiude alla voce l'astrazione fonetica e nei pupi regala quella leggerezza che sembra ignorare la forza di gravità e che, come intuì lo scrittore tedesco Heinrich Von Kleist, permette di vincere definitivamente, almeno nell'illusione, quella sorda resistenza che il corpo umano impone a ogni movimento e a ogni verticalità.



Mimmo Cuticchio interpreta il «cunto» (dal libro «L'opera dei pupi» di Mimmo Cuticchio di Chiara Andrich)

Le storie narrate derivano da quei cicli epici medievali che la sensibilità romantica riattualizzò nell'Ottocento. Presto furono incorporati da editoria e melodramma



IN PAGINA

Finalmente ristampato il bellissimo *L'opera dei pupi*, di Antonio Pasqualino (Sellerio, pp. 241, euro 34), un testo scritto nel 1977 e da tempo esaurito. Il volume propone sia la storia che l'analisi dell'opera dei pupi, a partire dai rapporti di quest'ultima con il «cunto» e i cantastorie ma anche con le danze folkloriche tuttora vive in Sicilia. Pur centrato sulla tradizione dell'isola (catanese e palermitana, soprattutto), il libro di Pasqualino allarga l'orizzonte anche alla «scuola» napoletana e a quella pugliese, nonché al teatro dei pupi a Roma, in Belgio e in Francia. L'autore ricostruisce l'ambiente sociale che gravitava attorno a questo spettacolo (prima che la rivoluzione consumistica mutasse definitivamente il contesto sociale e relegasse l'opera a «curiosità» per turisti), le storie che in esso si raccontavano e le loro fonti letterarie, il funzionamento dei teatri, le modalità rappresentative, i singoli personaggi e, soprattutto, l'ideologia dell'opera: quel quadro di riferimenti morali ed etici, cioè, che per il mondo popolare siciliano preindustriale si incarnava nelle vicende e nella «personalità» degli stessi pupi. Nel trattare questo delicato aspetto, Pasqualino risponde in maniera convincente anche a chi si domanda tuttora se in questo tipo di teatro non venissero veicolati in qualche modo i valori della mafia: sì e no, argomenta lo studioso, dimostrando ancora una volta quanto l'ambiguità ideologica sia spesso costitutiva della stessa cultura popolare, perché se l'opera non esprime certo quella struttura di intermediazione sociale a favore delle classi dominanti che fu propria della mafia, certamente lo «stile» spavaldo e prepotente del mafioso entrò a far parte del carattere di alcuni dei personaggi. Il volume, di medio formato, è corredato da oltre duecento straordinarie fotografie sia d'epoca, che colgono l'opera e il «cunto» nella loro piena funzionalità fino agli anni Sessanta, sia a colori, con una galleria praticamente esaustiva di tutti i protagonisti di legno di uno spettacolo che resta un tassello fondamentale dell'intera cultura popolare mediterranea. (G. Va)